Una intervista del democristiano Puija del gruppo Confronto (area Zac)

Dopo guasti e «sabotaggi» in Calabria l'assessore riscopre le grandi intese

Vengono riproposte per il futuro incerte e contraddittorie linee politiche e programmatiche - Vecchie e superate formule affossate proprio in questi anni dallo scudocrociato - Comitato regionale Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dunque per la DC calabrese il primo obiettivo da riprendere è quello della solidarietà democratica. Lo ha precisato ieri — rompendo finalmente un lungo silenzio — il leader del partito di maggioranza relativa nella Regione, l'assessore alla Agricoltura Carmelo Puija, che è anche il capolista alla Regione avendo scalzato il presidente della Giunta Aldo Ferrara.

Puija, in una intervista e un convegno del «gruppo del confronto», che sarebbe l'area zaccagniniana in Calabria, traccia le incerte e contraddittorie linee politiche e programmatiche che seguirà il suo partito nella regione. La strettoia nella quale si trova lo scudo crociato in Calabria emerge con tutta evidenza dalle affermazioni di Puija: non un passo in più rispetto alla maggioranza nazionale del preambolo che per ultimo nel convegno di Napoli ha escluso la formazione di governi locali comprendenti il PCI, ma — quel che più interessa — una riproposizione, per quanto riguarda la Calabria, di vecchie formule, superate ormai da anni anche da parte di chi, come Puija, si richiama come detto a Zaccagnini e a Andreotti.

E' necessario riprendere il discorso laddove fu interrotto — dice Puija —. Ed il riferimento esplicito è al periodo delle «larghe intese che fallì per la scelta politica compiuta a livello nazionale dal PCI, per esigenze che non riguardavano la Calabria». Detto questo Puija è convinto «che da lì dobbiamo ripartire». Da una esperienza cioè definitivamente chiusa nel novembre del '78 non per scelte politiche nazionali del PCI — come sostiene Puija — ma per le scelte, queste sì nazionali, della Democrazia Cristiana di piegare quel tentativo di cambiare metodi e sostanze di governo al suo consolidato sistema di potere.

E' questo che la DC in Calabria (e altrove) non ha voluto minimamente mettere in discussione, che ha fatto perciò fallire — lo ripetiamo, definitivamente — la politica cosiddetta delle intese. Ed il fatto che il massimo esponente in Calabria della corrente più avanzata della DC ancora oggi insiste invece su un altro tasto, nel tentativo di rifarsi una verginità e apparire aperto ed autonomo, la dice lunga sulle reali intenzioni dello scudocrociato di imboccare una strada diversa per lo sviluppo della Calabria. Per realizzare i contenuti dell'intesa e della maggioranza a cinque, fare contare realmente gli enti locali, i sindacati e le categorie occorreva rompere il sistema di potere che il partito di Puija ha costruito in trent'anni e al quale tenacemente è attaccato, dalla Regione ai vari centri di potere.

E' questo, ancora oggi, il tema al centro del dibattito politico elettorale in vista del voto dell'8 giugno. Sconfiggere cioè le mire moderate e centriste della DC, rivolta a consolidare il suo sistema di potere ma al tempo stesso — così hanno sottolineato i comunisti nei lavori del loro Comitato regionale — indicare con chiarezza la via di un governo democratico e di sinistra alla Regione, come condizione per rendere possibile quella trasformazione profonda di cui la Calabria ha bisogno.

«Le Giunte regionali che fin qui si sono susseguite — ha detto il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi, concludendo il comitato regionale — hanno fallito sui problemi e hanno bloccato qualsiasi processo di programmazione democratica perché il sistema di potere del centrosinistra è incompatibile con una politica di cambiamento ed anzi alimenta le distorsioni, gli squilibri, le spinte corporative e clientelari presenti nella società.

Ecco perché — ha detto ancora Rossi — noi comunisti poniamo agli elettori l'obiettivo di chiudere definitivamente il lungo e fallimentare periodo del centro sinistra calabrese, di ridimensionare il peso elettorale della DC, di dare più forza al PCI, di rendere possibile così una svolta reale con la formazione di una Giunta democratica e di sinistra che poggi sull'unità fra PCI e PSI sull'apporto di tutte le forze sociali e politiche disponibili ad un progetto di rinnovamento della società calabrese».

Quando la «criminalizzazione» è solamente un pretesto

CATANZARO — *«Il Giornale di Calabria» di ieri è tornato ad occuparsi dell'università e del terrorismo con un articolo di presentazione del convegno su «Repressione e Mezzogiorno» che si apre oggi ad Arcavacata indetto dal Collettivo autonomo «Valerio Verbano», quello — per intenderci — al quale il rettore dell'Università, Pietro Bucci, neo-capolista del PSI al Comune di Cosenza, ha concesso due alloggi universitari, suscitando le giuste reazioni degli studenti del PCI e del PdUP.*

L'articolo illustra le due giornate del convegno (al quale parteciperà l'on. Giacomo Mancini, il rettore capolista e alcuni avvocati), soffermandosi sull'importanza dello stesso che — sempre secondo l'articolista — «serve a scuotere l'università e a rilanciare la sfida». In questo contesto «Il Giornale di Calabria» ritorna sulle polemiche a proposito della «criminalizzazione», «sull'on. Ambrogio e i suoi fidi che cercavano la mente di via Fani all'Università della Calabria», rispolverando insomma vecchie e nuove polemiche.

Non è su quest'aspetto che intendiamo soffermarci visto che le posizioni dei vari partiti, del PCI in primo luogo, dovrebbero essere sufficientemente chiare (non delle menti di via Fani si discusse, ma del rapporto tra autonomia organizzata e terrorismo) e che in quella fase anzi la grave sottovalutazione di settori della sinistra, che purtroppo continua anche oggi, a cominciare innanzitutto dagli ambienti manciniani, contribuisce a rendere meno efficace la inderogabile lotta contro la violenza, i prevaricatori, i terroristi, per ristabilire un clima di civile confronto democratico dentro l'università, che ancora nel corso dell'ultima assemblea si è mostrato ben lungi dall'essere ritrovato. Chi, dunque, ritorna su queste cose dovrebbe avere almeno il buon gusto di informarsi meglio e di informare soprattutto in buona fede.

Quello che ci preme ora sottolineare è come «Il Giornale di Calabria» parli di questo circolo autonomo «Valerio Verbano» come l'espressione del movimento degli studenti di Arcavacata e come un convegno sulla «repressione» possa servire a scuotere l'Università e a rilanciare la sfida. Ma di quale sfida si parla? Di quale «repressione dominante in tutto il paese»? quando «Il Giornale di Calabria» si sofferma sui tentativi di ridurre Arcavacata «ad università locale e normalizzata» a chi pensa?

Ai comunisti o al rettore manciniano Bucci che con i fatti concreti di ogni giorno (vedi la proposta di istituire la facoltà di medicina) sta mostrando le sue reali intenzioni di affossare l'Università calabrese? Suvvia, almeno su queste cose un minimo di serietà!

Ieri a Roma l'incontro della delegazione con il governo

Intervento CEE per il Belice I sindaci il 20 a Strasburgo

Su invito del compagno De Pasquale presidente della commissione europea per la politica regionale Un prospetto delle condizioni economiche e sociali sarà sottoposto al governo della Comunità

PALERMO — *Su invito del presidente della commissione per la politica regionale del Parlamento europeo, compagno on. Pancrazio De Pasquale, i sindaci della Valle del Belice, accompagnati da un rappresentante del governo regionale siciliano, si recheranno a Strasburgo martedì 20 maggio.*

I sindaci dei comuni terremotati del 1968, assistiti dai deputati europei eletti in Sicilia, si incontreranno con i membri italiani della Commissone esecutiva della Comunità, onorevoli Lorenzo Natali e Antonio Giolitti, per esaminare la possibilità di un intervento più ampio e coordinato della CEE, dei suoi strumenti finanziari a sostegno del programma di ricostruzione e di rinascita dei territori colpiti dal terremoto.

Nostro servizio

VALLE DEL BELICE — Per il Belice tutta la solidarietà del governo regionale, ma solo solidarietà dal momento che il presidente della regione D'Acquisto ha detto chiaramente ai sindaci del Belice che è «pericoloso fare scivolare sulla regione il peso della ricostruzione».

I sindaci dei 15 comuni distrutti che si sono incontrati con D'Acquisto, in verità avevano chiesto soltanto che il governo della regione esercitasse quei poteri che le competono per statuto e cioè che coordinasse gli interventi previsti in tutte le zone terremotate e che gestisse l'opera di ricostruzione e che predisponesse un piano di interventi per sbloccare la crisi economica che attanaglia una popolazione di 100 mila abitanti.

In questo incontro, atteso dalla gente del Belice da oltre 5 mesi e continuamente rinviato a causa della lunga paralisi politica e amministrativa provocata dalla DC alla regione, i sindaci avevano sottolineato con forza che il governo siciliano chiedesse allo Stato la delega per il Belice alfine di rimuovere tutti gli ostacoli che l'ispettorato per le zone terremotate (un organo tecnico che dipende direttamente dal ministero dei lavori pubblici), frappone alla ricostruzione.

Dopo aver incontrato D'Acquisto, la delegazione del Belice si è recata a Roma (mentre scriviamo si sta incontrando con il governo) per chiedere l'adeguamento dei finanziamenti necessari al completamento della ricostruzione. Finora il presidente Cossiga si è detto disposto ad impegnare il suo governo per risolvere le drammatiche condizioni di vita di questa gente, ma anche Cossiga dimentica facilmente, come i suoi predecessori, gli impegni assunti.

Un'altra tappa dei sindaci del Belice sarà il Parlamento europeo. Questo incontro rappresenta un momento importantissimo per la rinascita economica di tutta la vallata che in 12 anni non ha visto realizzato neanche un posto di lavoro, malgrado quel famoso pacchetto varato dal CIPE che destinava nella zona insediamenti atti ad assicurare l'occupazione di 10 mila persone.

L'incontro a Strasburgo, come abbiamo già detto, è stato promosso dal compagno De Pasquale, presidente della commissione europea per la politica regionale e l'assetto territoriale, e prontamente accettato dagli amministratori comunali di tutto il Belice.

Il giorno 20 dunque le rappresentanze dei comuni terremotati si incontreranno con l'on. Antonio Giolitti, preposto al coordinamento dei fondi comunitari, e con tutti i parlamentari europei della Sicilia.

L'incontro, mira alla predisposizione di un'azione integrata della comunità europea nei territori del Belice.

In relazione a questo incontro nel Belice è stato preparato un prospetto delle condizioni economiche e sociali di tutta la zona e delle maggiori necessità per settori produttivi, infrastrutture e servizi, da sottoporre al governo europeo.

g. i.

I braccianti dei Nebrodi in lotta per difendere i «loro» boschi

MESSINA — «Miliardi per pochi e disoccupazione per molti: questo può accadere nei Nebrodi se il governo regionale non interverrà con un apposito provvedimento legislativo, a favore dei braccianti che proprio lunedì scorso hanno dato vita ad Ucria e Floresta, ad una occupazione di terre, in difesa del loro posto di lavoro.

Accade infatti che stia scadendo la concessione che la foresta le ottenne un decennio fa per quanto riguarda questi immensi ettari di terre incolte. Ora questo patrimonio boschivo dovrebbe tornare ai proprietari con vantaggi enormi per loro, in tutti i sensi. Queste terre incolte ora valgono miliardi, una volta divenuti boschi. Boschi che danno lavoro a migliaia di braccianti, grazie alle opere di manutenzione. Una industria in sostanza che rischia di scomparire nel nulla, come denuncia la Federbraccianti, la quale sottolinea come esistano forti preoccupazioni per la continuità lavorativa in questo settore, una volta che le terre non saranno più della Forestale.

Questi boschi possono e devono dare lavoro — dice il sindacato — e ricorda come non tutto il compito della Forestale è andato secondo le aspettative. Esistono molti ettari di terreno dove il rimboschimento è fallito a causa di incendi facilitati dalla scarsa sorveglianza (e qui bisogna chiamare in causa la regione che non ha saputo organizzare la difesa organica di questo patrimonio). Da qui tutta una serie di proposte che la Federbraccianti fa nei confronti del governo regionale.

Proposte messe a punto nel corso di una grande assemblea svoltasi con l'intervento di dirigenti sindacali e per il PCI del compagno on. Nino Messina, deputato all'ARS, e che ha riaffermato l'impegno del gruppo comunista a svolgere una azione legislativa a favore dei lavoratori.

In pratica si chiede di espropriare queste terre, trasferendole al demanio regionale. Poi di varare un piano consentendo l'accesso ai pascoli boschivi per gli allevatori e, nello stesso tempo, di procedere ad una nuova opera di rimboschimento in quelle zone devastate da numerosi incendi.

Arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di concussione

In carcere l'economo del comune di Cagliari

Il ragioniere Cardia avrebbe intascato tangenti dal titolare di una impresa che aveva l'appalto delle pulizie del Municipio - Al fondo della vicenda c'è qualcosa di più grosso?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Scandalo al Comune di Cagliari. Di buon mattino nel vecchio municipio umbertino di via Roma sono arrivati i carabinieri ed hanno arrestato il capo dell'ufficio economato del Comune, ragionier Mario Cardia, di 50 anni, persona — come si dice in queste circostanze — di provata fiducia e capacità.

L'accusa? Per quel poco che è filtrato dalla solita cortina del riserbo assoluto, Mario Cardia è stato incriminato per concussione. In pratica avrebbe ottenuto tangenti per circa venti milioni di lire dal titolare di una impresa che aveva l'appalto delle pulizie nel municipio.

L'arresto ha suscitato molto scalpore. Mario Cardia infatti dirigeva un ufficio con scarsa autonomia decisionale, le sue competenze erano limitate e subordinate a direttive provenienti dall'alto. Soprattutto per gli «affari» più grossi, come è in realtà l'appalto delle pulizie, difficilmente l'economo avrebbe potuto interessare, da solo, un giro consistente di tangenti. Sono solo supposizioni, ovviamente, ma il sospetto che al fondo della vicenda vi sia qualcosa di più grosso ed una serie di complicità al più alto livello non appare troppo infondato.

In caso contrario è ammissibile che tutta una serie di piccole pratiche (e non è detto che l'appalto delle pulizie sia poca cosa) venga lasciato all'operato discrezionale ed esclusivo dell'ufficio economato, con le relative tentazioni per intrallazzi vari? Non si comprende la totale assenza di controlli e interventi da parte dell'assessorato competente. Trattandosi soprattutto di appalti, il minimo che si possa richiedere è una qualche forma di vigilanza. Anche in questo caso, insomma, si ipotizzerebbe una chiara responsabilità da parte della giunta comunale dc e di centro-destra, completamente latitante persino nelle pratiche di ordinaria amministrazione.

Là dove poi i controlli fossero stati istituiti, riprenderebbero corpo sospetti e dubbi circa la autonomia effettiva avuta dal Cardia nel portare avanti la «pratica delle tangenti».

Il nome di Mario Cardia sarebbe uscito dalle indagini per un altro episodio di cronaca nera, scoperto qualche settimana fa. Sotto l'accusa di ricettazione, per un vasto traffico di gioielli rubati, era stato arrestato, insieme ad un ex usciere della Regione, il titolare dell'impresa di pulizie di via Arquer, Mario Sanna

Proprio quest'ultimo avrebbe fatto il nome di Mario Cardia, riferendosi però soltanto alla sua attività lecita di titolare della impresa di pulizia. Da qui gli accertamenti e le perquisizioni disposte dal sostituto procuratore della Repubblica Enrico Altieri, e l'ordine di cattura nei confronti del capo dell'ufficio economato. Al Comune sono stati sequestrati numerosi incartamenti.

La vicenda viene ora seguita col massimo interesse, soprattutto per eventuali sviluppi. Non è la prima volta che si ha sentore di cose poco chiare al Comune di Cagliari. Finora erano soltanto voci. Oggi c'è qualcosa di ben più concreto.

r. c.

A Cagliari la DC «defenestra» il sindaco uscente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il più prestigioso nome «nuovo» è quello di Paolo De Magistris. A Cagliari la DC si «rinnova» così: presentando come capolista un ex sindaco che se ne era andato qualche anno fa per divergenze di carattere «etico» con gli amici di partito. De Magistris, nobiluomo di Castello, alto funzionario della Regione, conservatore accompagnato da fama di «uomo di cultura», sostituisce il sindaco uscente Mario De Sotgiu, escluso da capolista e addirittura dalla lista democristiana perché ritenuto dal partito «irrecuperabile».

La sua immagine pubblica, durante il governo della giunta di centro-destra, sarebbe stata irrimediabilmente compromessa. Nessuno darebbe più un soldo bucato per la candidatura di De Sotgiu. Si è così deciso di metterlo da parte.

Abbandonato per la strada il sindaco più impopolare del suo trentennale governo nel capoluogo sardo, la DC dà una svolta piuttosto significativa al gioco delle candidature Paolo De Magistris rappresenta il ritorno all'antico, ai sogni della vecchia destra, al clima da guerra fredda.

Le novità della lista cagliaritana non si fermano al «ripescaggio» del vecchio sindaco. Una quarantina di candidati su 50 della lista hanno fatto parecchio rumore nella DC isolana. I casi fanno discutere parecchio fra gli organi dirigenti e nella base, fino a creare un acceso clima di tensione.

I nomi di Lollo Palmas, Bruno Loi e Flavio Montixi, ex esponenti del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti (responsabili, con l'ex presidente Birocchi, degli scandali e della situazione penosa del nosocomio), sono tra i più chiacchierati. Sulla testa dei tre pende ancora una inchiesta condotta dalla commissione Sanità del Consiglio regionale.

Il pullulare di nomi sospetti e di esponenti coinvolti in scandali ha sollevato le proteste degli esponenti dll'alazzaccagniniana, preoccupati di dare un minimo di dignità alla lista.

Sulla questione hanno preso posizione anche la segreteria regionale della CISL e la presidenza provinciale delle ACLI. La CISL ha diffuso un documento in cui si invitano i dirigenti dc di evitare «candidature arroganti».

La drammatica situazione di 30 famiglie di Foggia

I senza tetto nell'ex fabbrica ma anche lì arriva lo sfratto

Dal 9 marzo si erano provvisoriamente sistemate nei vecchi locali della Trafil Plastic — Intanto il Comune resta a guardare

FOGGIA — Le trenta famiglie senza un alloggio e che hanno trovato dal 9 marzo scorso una provvisoria sistemazione presso il rudere della ex Trafil Plastic ubicato in una zona popolare (CEP) hanno ricevuto l'ingiunzione da parte della proprietà di rendere immediatamente liberi i locali.

La situazione per questo sta diventando sempre più drammatica. Dove andranno ad alloggiare? Da alcune settimane hanno chiesto un tempestivo intervento del Comune il quale però fino a questo momento non ha mosso un dito. Il problema della casa qui a Foggia va assumendo proporzioni sempre più preoccupanti ed allarmanti.

La necessità di un intervento coordinato tra i pubblici poteri diventa sempre più indilazionabile non soltanto per cercare di dare una soluzione temporanea al dramma che stanno vivendo i baraccati della ex Trafil Plastic, i quali non sanno, naturalmente, a quale santo rivolgersi ma soprattutto per fare una ricognizione dell'intero fabbisogno che viene dall'emergenza.

Il gruppo consiliare comunista, in presenza di una condizione particolare, ha chiesto da tempo alla giunta municipale di adibire (attraverso anche la requisizione) l'ONPI a casa parcheggio al fine di poter assicurare un primo concreto intervento dell'ente locale a favore dei baraccati. La risposta che è venuta dal sindaco e dalla giunta di centro sinistra è stata negativa: non solo l'ONPI non si tocca, ma non si è in grado neanche di proporre soluzioni alternative.

Il problema della casa qui a Foggia è la testimonianza del fallimento della politica edilizia del centro sinistra nonché l'inadeguatezza dello intervento regionale. Il Comune da anni ha esaurito la 167 e pertanto centinaia e centinaia di cooperative non hanno potuto rivolgere le necessarie domande per ottenere i finanziamenti regionali che sono per altro anche insufficienti. L'assurdo sta soprattuto nel fatto che lo IACP di Foggia tiene bloccati i finanziamenti per Foggia in quanto non dispone delle aree necessarie. I futuri programmi prevedono soltanto un intervento per 24 alloggi a Camporeale.

Una clamorosa gaffe o una provocazione le «grandi manovre» dei carabinieri di Guspini?

CAGLIARI — *Nei giorni scorsi la sede del Banco di Sardegna di Guspini è stata assaltata, all'ora della chiusura, da tre malviventi. E' subito scattato l'allarme, sono stati predisposti blocchi stradali, e hanno avuto inizio le prime affannose ricerche, ma dei malviventi nessuna traccia. I carabinieri nel corso delle indagini hanno interrogato fin dal primo giorno i testimoni, e tutti coloro che potevano essere in grado di fornire una qualche notizia.*

Il giorno dopo evidentemente il campo delle ricerche si è allargato: sono stati convocati nella caserma di Guspini tre compagni, componenti della segreteria del comitato cittadino del PCI.

«Dove eravate ieri alle ore 13? Cosa sapete della rapina? Cosa si dice in giro?»: queste, all'incirca, le domande.

E' difficile dire quanto abbiano giovato agli investigatori le risposte dei tre dirigenti comunisti di Guspini. Però sulla singolare iniziativa dei carabinieri si possono formulare due ipotesi.

La prima: i carabinieri vogliono mettere alla prova la saldezza dei nerri dei comunisti guspinesi? In questo caso hanno trovato un partito e i suoi militanti che sanno reagire con estrema serenità e pacatezza. Ma ciò non significa che i comunisti, sia di Guspini come di tutta l'isola, restino indifferenti di fronte alla gravità di certe iniziative.

La seconda: gli investigatori, evidentemente, dopo la rapina alla sede bancaria, potrebbero essere rimasti tanto lontani dalla pista giusta per prendere i banditi, fino al punto di «chiedere lumi» a delle persone che da questi fatti sono lontane milioni di anni luce.

A Potenza dc e fascisti bloccano una seduta del comitato radiotelevisivo

Dove di obiettività Rai-Tv non si può neanche discutere

Preoccupato giudizio del compagno Giacomo Schettini - Si vuol far degenerare la campagna elettorale in una rissa?

Nostro servizio

POTENZA — Continuano a giungere segnali preoccupanti sull'uso che la giunta regionale e la DC intendono fare dei mezzi di comunicazione pubblici e privati in questa campagna elettorale. Nei giorni scorsi, l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale aveva chiesto la convocazione del comitato RAI-TV regionale al fine di assumere iniziative volte a garantire l'obiettività e l'indipendenza, come principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radio televisivo.

Ieri nel corso della riunione del comitato, quando già il suo presidente aveva aperto i lavori, dando di fatto validità alla seduta e dopo che il presidente del Consiglio aveva illustrato le ragioni della richiesta dell'intero ufficio di presidenza, sopraggiunto l'assessore Azzarà, a nome della giunta ha posto questioni pregiudiziali e sostanziali sulla validità della convocazione sulle competenze del comitato RAI.

A maggioranza — con il voto dei democristiani e dei rappresentanti di Democrazia Nazionale — la seduta è stata dichiarata non valida. Il presidente del consiglio regionale compagno Giacomo Schettini di fronte a questo episodio ha espresso una preoccupazione di sostanza.

«Cosa si vuole fare? — si è chiesto — ridurre la RAI-TV a megafono di un partito o peggio di una corrente come qualche episodio di cui è stato incauto protagonista un redattore del TG3 fa temere? Si vuole far degenerare la campagna elettorale in una rissa? Questo proprio l'ufficio di presidenza voleva e vuole evitare.

Si è voluto mettere in discussione — ha continuato il presidente Schettini — da parte della giunta le funzioni e l'operato dell'ufficio di presidenza. Va sottolineato che questo ha agito con il pieno rispetto delle leggi, perchè ha compiuto un atto di ordinarissima amministrazione, dando impulso ad una articolazione della Regione che ha precisi compiti da svolgere durante le campagne elettorali.

Un atto la cui natura è più politica che amministrativa, volto a creare un clima di civile e democratico confronto delle opinioni in questa campagna elettorale. Molti segni fanno intravvedere una pericolosa volontà di scontro irrazionale.

Mi auguro — ha concluso il presidente Schettini — che le forze politiche e gli strumenti di informazione contribuiscano a determinare condizioni in cui sia possibile ragionare e decidere liberamente». Anche le componenti comunista e socialista all'interno del comitato RAI-TV hanno assunto posizione denunciando il grave atto di prevaricazione.

In sostanza si è voluto impedire al Comitato di assolvere il proprio ruolo e grave viene giudicato il comportamento assunto dal presidente, la signora D'Andrea democristiana, che è venuta meno al ruolo di garante, sposando le tesi della DC e dell'assessore. Adesso per PCI e PSI la DC e la giunta si rendono responsabili della cattiva gestione dei servizi pubblici di informazione. Inoltre la CGIL è intervenuta sempre sulla questione della RAI-TV e sul ruolo dei privati nel settore radio-televisivo.

In preparazione del convegno nazionale su sindacato, informazione e comunicazioni di massa la CGIL lucana ha effettuato una serie di iniziative specifiche riguardando i vari comparti e in particolare il ruolo dei giornali, lo stato della RAI-TV con particolare riferimento alla Terza Rete e le prospettive per il settore privato della radio televisione.

Già nel corso del terzo congresso regionale la CGIL ha affermato l'urgenza di uno sviluppo degli investimenti della RAI-TV in Basilicata per potenziare gli strumenti, gli organici, attraverso una politica che sconfigga la pratica dei concorsi burla e del drenaggio di personale esterno in transito ampiamente portato avanti da settori del gruppo dirigente locale subalterno ai centri moderati romani e per coprire tutta la regione puntando ad un ruolo diverso della Terza Rete in termini di ristrutturazione delle fasce orarie, di contenuti diversi nel settore programmi ed affermando quotidianamente il ruolo pluralistico dei telegiornali.

La mobilitazione delle forze progressiste, per una affermazione in termini professionali, potrà impedire episodi — sostiene la nota della CGIL — come quello della produzione del cortometraggio «Basilicata: una realtà che cambia» ordinato dalla giunta regionale ad una ditta di Milano e costato complessivamente 55 milioni.

a. gi.

Aldegro di Bari: piena assoluzione per il compagno Borragino

BARI — La I Sezione del Tribunale di Bari ha condannato per bancarotta fraudolenta l'amministratore unico Totaro, il consulente commerciale Amoruso e il consigliere di amministrazione Chierichetti, della Aldegro, un grosso complesso commerciale la cui chiusura ha portato la perdita del posto di lavoro per 300 dipendenti.

La Magistratura ha inoltre ritenuto colpevoli di corruzione per le operazioni di licenza e di fondi neri l'ex assessore socialista Capriati ed ha assolto completamente dall'accusa di falsa testimonianza il compagno ex senatore Domenico Borragino, che a suo tempo era stato ingiustamente arrestato. Si sono così finalmente dissolte le calunnie che tendevano a coinvolgere il PCI in un affare che invece vedeva protagonisti noti esponenti democristiani.

I mezzi di informazione locale hanno tentato in questi mesi di strumentalizzare la vicenda, facendo ricadere il sospetto di corruzione sull'insieme dei partiti. Alla luce dei fatti la sentenza della Magistratura spazza via questa operazione qualunquista, lasciando come unico risultato la responsabilità del partito democristiano.

Chi sperava di coinvolgere il PCI in uno scandalo è rimasto deluso, adesso potrà soltanto ammettere, gli piaccia o no, che i corrotti sono altrove.